

Gianni Cipriani

ROMA A Genova l'ordine pubblico, come noto, non ha funzionato. Ed allora, in vista dell'imminente "autunno caldo" o, forse, dei futuri "mesi" caldi, come riorganizzare in maniera più efficiente le forze dell'ordine che dovranno essere mandate in piazza? Potenziando la prevenzione, studiando come riuscire a coniugare "l'uso limitato (e mai indiscriminato) della forza" con le esigenze di sicurezza, sarebbe ragionevole pensare. Ed invece no. Settori del governo hanno in mente una soluzione diametralmente opposta: potenziare l'aspetto repressivo. E così sul tavolo c'è già un progetto avanzato di "ristrutturazione": inserire nuclei speciali all'interno dei reparti mobili. Proprio così: nuclei speciali. Difficile non vedere, nonostante tutti i distinguo tecnici, che all'interno della maggioranza qualcuno pensa a vere e proprie squadre di picchiatori. Insomma, le forze di polizia come strumento dello scontro sociale. Esattamente il contrario dello spirito della riforma del 1981.

Ma come nasce questo progetto e come è filtrata la notizia? Dopo i fatti di Genova, il Viminale ha insediato una commissione che deve studiare un progetto di riorganizzazione complessiva dei 13 reparti mobili (i vecchi celerini, per chi non ha pratica delle nuove definizioni) che avrebbe dovuto ridisegnare le linee del loro impiego, gli equipaggiamenti e la dislocazione territoriale. La commissione, presieduta dall'ex questore di Bergamo, Presenti, è andata in tutti i reparti mobili per ascoltare suggerimenti e consigli ed ha cominciato a confrontarsi, anche, con le organizzazioni sindacali. Un metodo senza dubbio condivisibile. Ed è proprio nel corso di questi incontri, che si è avuta notizia di dove il governo vuole andare a parare attraverso la "ristrutturazione": potenziare ulteriormente l'aspetto repressivo dell'ordine pubblico mediante, appunto, la creazione dei nuclei speciali. Non solo: le prime indiscrezioni parlano anche di un possibile uso generalizzato del "Tonfà", il manganello "speciale" già in dotazione alle polizie statunitensi. E a quanto pare al momento non c'è alcuna intenzione di ritirare dalle dotazioni degli agenti i famigerati lacrimogeni con gas Cs, già usati a Genova, che tante proteste hanno suscitato tra gli stessi sindacati di polizia.

Anticipazioni che, seppur ancora ferme all'ipotesi di studi tecnici, hanno immediatamente destato allarme, anche perché la tendenza di una parte del governo di premere per una svolta super-repressiva nella gestione dell'ordine pubblico non è nemmeno troppo nascosta. Ed infatti c'è chi punta ai "nuclei speciali" proprio perché convinto che alla "piazza" si debba rispondere con il pugno di ferro.

Naturalmente, il Viminale non parla di "picchiatori". La giustificazione è "tecnica": nel corso di eventuali scontri, gli uomini dei gruppi speciali dovrebbero essere in grado, ad esempio, di intervenire in maniera mirata su chi sta lanciando una molotov o sfasciando una vetrina,

“ Si tratterebbe di corpi aggiuntivi alla mobile per controllare le frange più estreme in ipotetici scontri durante le manifestazioni ”



È il lavoro della commissione insediata dopo il G8 che sta svolgendo consultazioni L'uso del "Tonfà" verrebbe generalizzato ”

Nuclei speciali e manganelli per la piazza

Ordine pubblico, ecco il progetto del Viminale. Così il governo prepara il cosiddetto autunno caldo

Passigli a Mancuso: faccia le sue denunce

ROMA Il senatore Ds Stefano Passigli ha scritto all'ex esponente di Forza Italia Filippo Mancuso per esortarlo a dar seguito alle sue accuse contro Berlusconi raccontando ciò che sa all'autorità giudiziaria. Il senatore di sinistra ricorda che Mancuso, prima in Commissione parlamentare e poi in un'intervista a «Repubblica», ha dichiarato che il presidente del Consiglio non è libero di formulare la politica del governo in materia di giustizia perché pesantemente condizionato da Cesare Previti. Alla luce di queste affermazioni, sostiene Passigli, «diviene chiara anche l'altrimenti incomprensibile priorità data da Berlusconi al disegno di legge Cirami». I comportamenti attribuiti da Mancuso a Previti, continua Passigli, «configurano un'aperta violazione dell'articolo 289 del Codice Penale, che prevede una reclusione non inferiore a dieci anni per chiunque commette un fatto diretto a impedire al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge».

“ **l'intervista** **Claudio Giardullo** **Silp-Cgil** ”

ROMA "La verità è che sui temi della sicurezza e dell'ordine pubblico, questo governo ha intenzione di considerare le forze di polizia come strumento dello scontro sociale. Ma storicamente, e in particolare modo dopo la riforma, le forze di polizia sono sempre state strumento di coesione sociale. Dobbiamo impegnarci per mantenere questo rapporto di fiducia tra noi e la società civile".

E' molto categorico, Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, consapevole che i rischi di rigettare la polizia nel novero dei famigerati "corpi separati" di antica memoria, sono di nuovo all'orizzonte. "L'autonomia culturale della polizia è un patrimonio

L'autonomia culturale della polizia è un patrimonio da difendere. Una priorità, con questo governo ”



Un cordone di polizia in tenuta antisommossa

Danilo Schiavella/Ansa

«I nuclei potrebbero essere percepiti come gruppi con qualche libertà di troppo. Ciò incrinerebbe il rapporto di fiducia tra polizia e cittadini»

«Non vogliamo essere strumento dello scontro sociale»

da difendere. Ora, con un tale governo, questa diventa una priorità».

Anche per questo, il Silp-Cgil ha immediatamente manifestato la sua netta contrarietà all'ipotesi di una introduzione di "nuclei speciali" all'interno dei reparti mobili, come vorrebbero i "falchi" del Polo. "I motivi mi sembrano evidenti", spiega Giardullo.

E quali sono?
Al di là delle giustificazioni tecniche che vengono date, è inevitabile che i nuclei potrebbero essere percepiti dalla gente come dei gruppi d'azione, con qualche libertà di troppo. E questo incrinerebbe

il rapporto di fiducia tra polizia e cittadini che è indispensabile. E poi c'è un altro punto, non secondario...

La legittimazione di una deriva violenta, forse?

La stragrande maggioranza degli operatori di polizia è fatta di gente seria, preparata, totalmente affidabile. Ma qualche singolo, magari, potrebbe farsi un'idea sbagliata del suo ruolo, con tutte le conseguenze negative del caso. Per cui, anche concedendo tutta la buona fede possibile e immaginabile a chi ha ipotizzato queste soluzioni, è l'idea stessa di nucleo speciale che produce rischi che non posso-

no essere ignorati. **Comunque alla base c'è un'idea di ordine pubblico tutta basata sulla repressione.**

E sarebbe del tutto sbagliato. L'ordine pubblico dovrebbe seguire alcune regole principali: anzitutto la prevenzione. Poi il dialogo continuo con i manifestanti. E solo alla fine l'uso controllato della forza. La dove controllato significa sempre che l'obiettivo di chi deve garantire l'ordine pubblico è quello di disperdere i manifestanti, non di infliggere o di vendicarsi su di loro. Ad esempio, lasciare sempre una via di fuga è indispen-

sabile. Ma non sempre è accaduto. Tralascio altre considerazioni tecniche sul coordinamento. Però la cosa che è importante sottolineare è che l'ipotesi di nuclei speciali prevederebbe un addestramento differenziato. E questo è un errore.

E perché sarebbe un errore?

Perché tutti devono avere la stessa specializzazione. Ogni operatore deve essere in grado di bloccare uno che sta commettendo un reato o di saper garantire la sicurezza, anche utilizzando gli strumenti in dotazione. Ma ogni operatore deve sapere che ordine pubblico significa repressione ma, come ho detto, anche e soprattutto

con lo scopo di neutralizzarlo. Dovrebbero, in pratica, non caricare indiscriminatamente, ma solo i soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi o che hanno commesso reati. Questa è la motivazione o, meglio, il paravento. Perché, si è immediatamente replicato, è l'idea stessa di un nucleo speciale all'interno del reparto mobile che ingenera l'idea del corpo separato, ultra-repressivo e che - aspetto non secondario - potrebbe essere vissuto da alcuni agenti stessi come la licenza ad agire da Rambo. Eventualità che, dopo i fatti di Napoli e quelli di Genova, dovrebbe consiglia-

re - a detta di molti dirigenti di polizia - una maggiore prudenza da parte dell'amministrazione e una maggiore saggezza da parte del governo.

Insomma, dopo i disastri del G8, dopo piazza Alimonda, la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto, alcuni segnali lasciano pensare che la tendenza è quella di una ulteriore militarizzazione dell'ordine pubblico. L'unica fortuna è che i lavori della Commissione non sono ancora conclusi e che l'allarme tra gli operatori - soprattutto tra i più fedeli allo spirito della riforma del 1981 - comincia a diffondersi. Per cui c'è la possibilità che il disegno governativo, forse destinato a rimanere sotterraneo e confinato nella riforma "tecnica", alla fine possa essere messo in discussione da un'opinione pubblica indignata e dagli stessi operatori, convinti che l'ordine pubblico debba prendere una strada del tutto opposta a Genova. Ma al momento, purtroppo, lo spettro dei nuovi sceriffi incombe sulle piazze.

prevenzione e dialogo. E allora non avrebbe senso addestrare solo al manganello, mettendo da parte la visione complessiva del nostro ruolo.

C'è qualche possibile rimedio?

Oltre a mettere da parte ipotesi di nuclei speciali, ovviamente, credo che l'addestramento dei reparti mobili debba prevedere molta aula. Sarebbe una contraddizione, per chi è destinato ad agire in piazza. Ma non è così. Ogni operatore dovrebbe studiare, ad esempio, i diritti umani, il codice etico dell'Unione europea. Questo perché è la riforma stessa che prevede un poliziotto pienamente consapevole del suo ruolo che, lo ripeto fino alla noia, non è solo quello di reprimere. Le forze di polizia devono essere strumento di coesione sociale. Non mezzo di governo dello scontro sociale. Oggi più che mai dobbiamo recuperare la nostra autonomia culturale. E difenderla". **g.cip**

Le forze di polizia dopo la riforma sono sempre state strumento di coesione sociale ”

Dalla Festa di Modena il leader della Margherita afferma: «Con Rifondazione non solo si può ma si deve trovare un accordo»

Rutelli: «Cabina di regia per l'Ulivo? Si può fare»

DALL'INVIATO Simone Collini

MODENA L'Ulivo, la manifestazione di San Giovanni, la guerra, le promesse non mantenute di un «governo indecente». E un Francesco Rutelli a 360 gradi quello che arriva alla Festa dell'Unità di Modena. Sorridente, rilassato, parla raccogliendo gli applausi dei tanti che riempiono il Palaconad. La guerra: «No ad un attacco preventivo unilaterale nei confronti dell'Iraq. Dobbiamo ottenere l'efficacia delle ispezioni e avere la garanzia di smantellare gli arsenali e i mezzi di distruzione di massa. E le uniche forze legittimate a farlo sono le Nazioni Unite. Su questo il centrosinistra è e rimarrà unito».

Ampio spazio viene dato al futuro dell'Ulivo. Parte ringraziando i movimenti, a cui nessuno, dice, «deve pensare di mettere le briglie». Torna a quanto avvenuto all'indomani della sconfitta del 13 maggio, quando il centrosinistra

ha vissuto «una situazione non facile. Abbiamo avuto bisogno di tirarci su, e dobbiamo ringraziare le tante passioni, anche critiche, che si sono mosse». Chi ha responsabilità politiche, aggiunge, deve porsi nei confronti di questi movimenti spontanei con «senso di umiltà», e ascoltarli.

Anche quanto avvenuto a piazza San Giovanni il 14 settembre, sottolinea Rutelli, fa parte del «percorso unitario e di innovazione» che deve compiere l'Ulivo. Giudici come corrette le decisioni prese nell'ultima riunione della segreteria Ds, che parlano di accelerazione del processo per arrivare a un nuovo assetto della coalizione e della sua crescita, del coordinamento dei gruppi parlamentari, della costituzione di una cabina di regia, ma aggiunge: «Ho preso un impegno: non parlare di nessuna formula organizzativa finché non siamo in grado di renderla operativa». Dice comunque che la strada che dovrà essere seguita è, secon-

do lui, la costruzione di un Ulivo come federazione.

Sulla questione della leadership, il leader della Margherita osserva che «l'Ulivo è più forte della destra perché, mentre lì c'è solo Berlusconi e una quantità di comparse, nel centrosinistra esiste una classe dirigente da cui è possibile scegliere il futuro leader». Le voci di un ticket Prodi-Cofferati, aggiunge, non lo offendono, né lo imbarazzano. Sono altre le questioni da affrontare ora, dice. Presto, comunque, si prenderà una decisione anche su chi dovrà guidare la coalizione.

Condanna come deleteria una ulteriore frammentazione dei partiti e prefigura invece un processo di aggregazione. «Il vero sforzo che dobbiamo fare - sottolinea - è quello di trasformare l'Ulivo nel luogo in cui tutti i partiti affidano una parte dei loro poteri». È stato un grave errore, aggiunge, non farlo nei sette anni scorsi. Oltre a questo, l'altro obiettivo è quello di «al-

largare», la coalizione. Con Rifondazione comunista «non solo si può, ma si deve trovare un accordo». E a Bertinotti, che ha parlato dell'Ulivo come di una prigione, risponde che gli italiani stanno capendo che «è meglio la prigione dell'Ulivo che il paradiso in terra di Berlusconi».

Usa parole dure nei confronti del governo. Un governo che pensa soltanto agli «interessi di pochi» e che per perseguire questo fine mette a rischio i principi della Costituzione. Oggi siamo di fronte, accusa, allo «smantellamento della credibilità delle istituzioni». Fortemente negativo il giudizio della situazione economica in cui si trova l'Italia per colpa di Tremonti, e condanna assoluta della politica dell'immigrazione perseguita dal centrodestra.

Il governo, denuncia «ha avuto più di un anno per affrontare il problema dell'immigrazione e finora è riuscito solo a peggiorarlo». Dice di non essere sorpreso

per il fatto che all'interno della maggioranza non si trovi ancora un'intesa sui clandestini. «Questo governo - osserva Rutelli - si era presentato di fronte ad un problema difficile con una risposta semplice: Noi manderemo via tutti i clandestini. Tutto qui. E i clandestini invece in Italia stanno aumentando a rotta di collo». Ancora: «Avevano detto che avrebbero risolto il problema delle imprese che hanno bisogno di stranieri per le loro attività e anche lì siamo nel caos».

Riferendosi poi al diktat bulgaro di Berlusconi e a quanto avvenuto poi all'interno della Rai, il leader della Margherita osserva: «O il centrodestra cambia rotta sulla Rai, o credo che il presidente della Repubblica prenderà atto che il suo appello per il pluralismo nell'informazione è stato gabbato, tradito e non rispettato».

il manifesto

ALIAS

Attacco preventivo

il colpevole sarà punito prima di commettere il crimine. E' l'ora della guerra anticipata di Bush. E di «Minority Report» diretto da Steven Spielberg, noir ambientato nel 2054 a Washington dove ogni omicidio è stato eliminato. Il racconto di Philip K. Dick che ha ispirato il film profetizzava l'uso della forza a fini repressivi, e i suoi tragici errori.

IN QUESTO NUMERO:

ultrasuoni • «Torna a Surriento» • Chartwell Dutiro
Mantra rock
ultravista • Torino, Museo Re Rebaudengo
Foto digitale • Marco Melani
talpalibri • Palinsesto Amis • Guinizzelli • Icone
Belting • Kureishi e Veronesi reporters • Ernst Weiss
Nezval

sabato in edicola con il manifesto e 1,55 euro